

A night-time photograph of the San Siro stadium in Milan, showing its iconic tiered architecture and the roof structure. A large, stylized yellow letter 'Q' is overlaid on the left side of the image. The word 'QUINDI' is written in a bold, teal, sans-serif font across the middle of the 'Q' and the stadium's facade.

QUINDI

Ultimo minuto a San Siro

**Il Comune presenta un nuovo piano per la ristrutturazione,
ma Milan e Inter sono a un passo dall'addio**

SOMMARIO

QUINDI



San Siro, ultima chance

di Andrea Di Tullio e Christian Leo Dufour

3

Stadio a San Donato, i cittadini: «Vogliamo dire la nostra»

di Alessandra Pellegrino e Erica Vailati

7

Quadrilatero, bye bye residenti

di Andrea Carrabino e Filippo di Chio

10

Cpr di via Corelli: l'inferno continua

di Valentina Cappelli e Sara Leombruno

14

Incuria o recupero? Il dilemma dei beni culturali

di Umberto Cascone e Thomas Fox

17

BAM: il cuore verde di Milano conquista Dubai

di Letizia Triglionne

20

Fabio Bonzani: «Rispondo ai follower come fossero miei amici»

di Ivan Torneo

22





San Siro, ultima chance

Andrea Di Tullio



Christian Leo Dufour



Il nuovo progetto per riqualificare il Meazza è l'ultima speranza del Comune per convincere Milan e Inter a rimanere in città. Lo storico stadio di Milano rischia l'addio al calcio

Una ristrutturazione da 300 milioni di euro. Questo è il costo stimato per ammodernare lo stadio San Siro. Da tempo si parla dell'opportunità di riqualificare la struttura portandola al livello dei più importanti stadi europei. Il 31 gennaio il capogruppo di Forza Italia al Comune di Milano, Alessandro De Chirico, ha illustrato a Palazzo Marino il progetto dello studio Arco Associati. Milan e Inter stanno lavorando alla costruzione di uno stadio di proprietà fuori città. I rossoneri hanno acquistato un terreno a San Donato Milanese, mentre i nerazzurri stanno valutando l'opzione Rozzano. Così facendo il vecchio Meazza verrebbe utilizzato solo per concerti o altri eventi, ma perderebbe la sua vocazione calcistica.



Alessandro De Chirico, capogruppo di Forza Italia

“ *Nel 2032, quando dovrebbero assegnarci gli Europei di calcio, avremmo uno stadio nuovo e all'avanguardia* ”

«Si parla di realizzare il famoso quarto anello; non sopra il terzo, ma tra il primo e il secondo - spiega De Chirico - Forse l'esigenza primaria delle società è avere una tribuna executive da 6 mila posti, per garantire un'esperienza nuova agli spettatori, come avviene in altre parti del mondo». Il progetto propone anche di intervenire sugli anelli esistenti. Si dovrebbero sostituire le sedute per metterne di nuove che siano collegate al 5G. Così facendo i tifosi potranno beneficiare di ulteriori servizi come ordinare una bibita seduti al proprio posto. Si parla anche di rinnovare il terreno di gioco. «Sfruttando la pausa estiva si potrebbe intervenire sul manto erboso in modo da superare quello che è uno dei problemi del Meazza, ovvero l'erba che fatica a crescere per la mancanza di sole», sottolinea De Chirico.

La capienza dello stadio non verrebbe intaccata. I posti a sedere rimarrebbero circa 70 mila. Ma potrebbero diventare 82 mila se si decidesse di costruire il terzo anello nel settore "Arancio". La ristrutturazione potrebbe interessare anche le adiacenze dello stadio. L'idea è convertire piazza Axum in un parco pubblico. Infine, un intervento richiesto dai residenti è l'insonorizzazione dell'impianto attraverso un sistema di pannelli fonoisolanti. In questa ipotesi progettuale è previsto di arrivare alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 con una prima configurazione dello stadio riqualificato. «Penso che per la finale 2027 di Champions League saremmo già a buon punto. Nel 2032, quando dovrebbero assegnarci gli Europei di calcio, avremmo uno stadio nuovo e all'avanguardia», conclude De Chirico.

Abbiamo contatto i rappresentanti delle varie forze politiche del Consiglio comunale, che dovranno decidere se procedere in questa direzione. «La ristrutturazione dello stadio è la soluzione più razionale da un punto di vista economico e ambientale - afferma Enrico Fedrighini, consigliere del Gruppo Misto - Sono favorevole. Il precedente progetto proponeva la realizzazione nel terzo anello di strutture ricettive, mentre l'ultimo prevede la costruzione di questi servizi più in basso, dove i tifosi avrebbero una migliore visibilità sul campo». L'intenzione di riqualificare

San Siro era emersa nel 2019 su volontà di Milan e Inter. «Il problema è che questa iniziativa è stata gestita sin dall'inizio dai club utilizzando la Legge Stadi. Il loro obiettivo era demolire e rifare lo stadio, ma il vincolo posto dalla sovrintendenza ha fatto cadere l'ipotesi di un progetto costruito tutto sulla demolizione», continua Fedrighini. La ristrutturazione non impedirebbe alle squadre di giocare durante i lavori. «È già successo negli anni '90 quando è stato realizzato il terzo anello. Milan e Inter disputarono regolarmente Serie A, Coppa dei Campioni e Coppa Italia, con tecniche di sicurezza molto più arretrate rispetto a oggi», conclude Fedrighini.

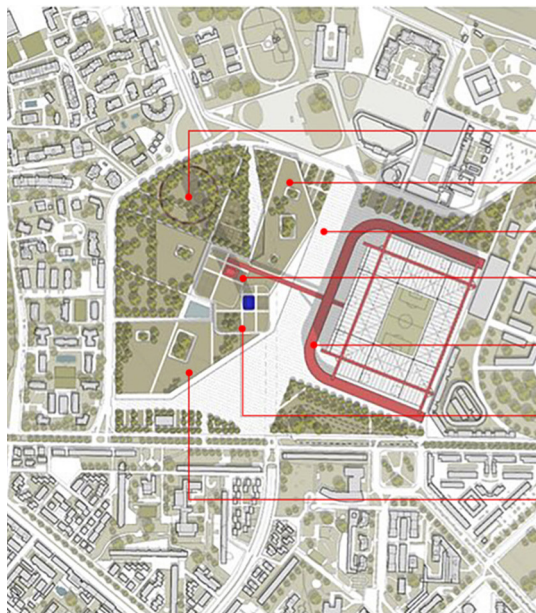
Secondo Riccardo Truppo, capogruppo di Fratelli d'Italia, il tempo trascorso fra la prima idea di ammodernamento e oggi è eccessivo. «Noi abbiamo sempre chiesto di valorizzare San Siro. Ma anche di fronte a ipotesi positive, quando passa troppo tempo, le grandi aziende devono necessariamente correre ai ripari». Gli fa eco Alessandro Verri, capogruppo della Lega. «Il progetto è interessante, ma il tema è un altro: le due squadre non vogliono più stare al Meazza. Cosa ce ne facciamo di uno stadio ristrutturato che poi non viene utilizzato?». Verri è critico sul futuro del nuovo impianto. «Il problema vero è capire cosa vogliamo fare quando scadrà la convenzione con le due squadre. Nel 2030 rischiamo di avere uno stadio abbandonato, relegato solo ai concerti in estate. Però a quel punto non vale la pena spendere 300 milioni per riqualificarlo». Il consigliere aggiunge che «la maggioranza è sempre stata divisa su questo tema e quindi i lavori non sono mai partiti».

A questa accusa risponde Filippo Barberis, capogruppo del Partito Democratico. «Abbiamo avuto diversi consiglieri di maggioranza contrari all'idea di costruzione di un nuovo stadio, ma non ci hanno impedito di aprire verso una nuova struttura, finché non è intervenuta la sovrintendenza col vincolo. Questo ci impone di aggiornare la nostra posizione per far sì che le squadre restino. Stiamo cercando di trovare una nuova soluzione attraverso un progetto di ristrutturazione sostenibile». Secondo Barberis, è importante «trovare un punto di equilibrio con le

“ *Rischiamo di avere uno stadio abbandonato, relegato solo ai concerti. Vale la pena spendere 300 milioni?* ”



Alessandro Verri, capogruppo della Lega



La mappa degli interventi previsti dal nuovo progetto di ristrutturazione



Il rendering del progetto realizzato dallo studio Arco Associati

squadre. Bisogna individuare un percorso tecnico che consenta a Milan e Inter di continuare a giocare al Meazza. Noi siamo contrari a ipotesi di stadi alternativi».

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha espresso la sua preoccupazione riguardo l'abbandono di San Siro da parte dei due club. «È legittimo che Inter e Milan cerchino la possibilità di fare un altro stadio – afferma Sala – ma è doveroso che io difenda il Meazza, anche perché se vanno via cosa faccio con San Siro? Dovrò metterlo in vendita». L'ipotesi agita Verri: «Questa amministrazione passerà alla storia per aver perso le due squadre storiche di Milano».

In aiuto del Comune è arrivata Webuild, la società di ingegneria civile e industriale che ha costruito la linea 4 della metropolitana milanese. Il 15 febbraio, l'impresa si è resa disponibile a ristrutturare San Siro salvaguardando la normale stagione sportiva. In seguito a questa opzione, il Milan ha effettuato un sopralluogo con Webuild per sondare la possibilità del restyling. I rossoneri non hanno coinvolto i nerazzurri, ma i due club sarebbero in contatto per riaffrontare la ristrutturazione insieme. Ma per il presidente del Milan, Paolo Scaroni, si tratta di un "piano B". La soluzione primaria è il nuovo stadio a San Donato Milanese.

A non soddisfare Milan e Inter sono le tempistiche della ristrutturazione. I lavori si svolgerebbero prevalentemente durante il periodo in cui il campionato è fermo, quindi terminerebbero oltre il 2030. Le due squadre sono disponibili a incontrare Sala per discutere delle novità emerse. Ma per ora proseguono l'iter per la costruzione del proprio stadio. L'Inter a Rozzano e il Milan a San Donato Milanese.



Stadio a San Donato, i cittadini: «Vogliamo dire la nostra»

Alessandra Pellegrino



Erica Vailati



Attività di spaccio, minaccia per i negozi locali e difficoltà nel garantire l'ordine pubblico sono alcune motivazioni con cui l'associazione del territorio ha presentato una proposta di referendum

«Volete voi, cittadine e cittadini di San Donato Milanese, che sul territorio comunale venga realizzato un nuovo stadio di calcio?». Questa è la domanda in apertura alla proposta di referendum presentata al Comune dal comitato “NO stadio a San Donato Milanese” l'8 febbraio scorso. Dopo la decisione dell'amministrazione di sostenere il progetto del Milan, i cittadini si sono mossi per contrastare l'iniziativa. Sono molte, infatti, le problematiche individuate dall'associazione nell'area San Francesco, la zona di 300mila metri quadri su cui la società rossonera vorrebbe costruire l'impianto sportivo da 70mila posti. «Riteniamo che i cittadini non possano essere trattati come semplici spettatori, ma debbano essere soggetti



L'8 febbraio il comitato ha presentato la proposta di referendum



Il logo del comitato "NO stadio a San Donato Milanese"

attivi dell'intero processo decisionale», ha dichiarato Annalisa Molgora, referente del comitato. Oltre alle diverse versioni del progetto, bisogna valutare anche «l'opzione zero, cioè quella di rigettare la proposta messa in campo da AC Milan».

Le motivazioni sono numerose, a partire dal rischio per i negozianti locali. Come spiega GreenSando, associazione ambientalista di San Donato, per rivitalizzare il commercio, il progetto prevede la costruzione di un centro commerciale con bar e ristoranti aperti tutto l'anno e non soltanto nei match-day. Il nuovo distretto per l'intrattenimento includerà anche un teatro, un acquario e un parco tematico al coperto. Questo potrebbe portare «a una desertificazione dei negozi in prossimità dell'impianto sportivo». Ad aggravare le difficoltà dei commercianti del posto è anche la questione della viabilità. L'organizzazione cita l'ipotesi navette, autobus che porteranno gli spettatori dal capolinea della M3 direttamente allo stadio. «Se i tifosi non gireranno per la città, come faranno i commercianti di San Donato ad avere un indotto?» Lo scenario più probabile, secondo GreenSando, è che le persone preferiranno il nuovo centro commerciale alle piccole realtà locali. Sul fronte dei «NO stadio a San Donato Milanese», il comitato è preoccupato per la questione dell'ordine pubblico. Chi controlla i tifosi? «La polizia urbana non è sufficiente. Le convenzioni con il Comune di Milano per avere almeno altri 100 addetti alla sicurezza avranno un costo. Sarà coperto dal Milan o dal Comune di San Donato?».

Un'ulteriore criticità messa in luce da GreenSando è l'attività di spaccio nell'area San Francesco. Riquificarla non significherebbe risolvere il problema. Secondo l'associazione, il rischio è che il commercio illegale si sposti altrove, per esempio al capolinea della linea M3, nel parco Trepalle o 200 metri più a nord, sotto i ponti della Tangenziale Est. «Spaccio e stadi a Milano non si escludono a vicenda - spiega l'organizzazione -. Ne è un esempio piazza Selinunte, zona malfamata a circa un chilometro e mezzo da San Siro». Per GreenSando, inoltre, il problema legato alla droga è aggravato dalle «frange più estreme

degli ultras» e dai «capi delle curve di tutte le squadre», che sarebbero «vicinissimi alla criminalità organizzata e coinvolti in vari reati». Per l'amministrazione, invece, la costruzione dell'impianto sportivo rappresenterebbe una soluzione per contrastare la delinquenza sul territorio, un vero e proprio presidio per la sicurezza. Ma l'associazione ambientalista afferma il contrario. «Qualsiasi criminologo sarebbe in grado di smontare questa tesi»: gli stadi rappresentano «generatori di criminalità», perché nei luoghi affollati potrebbero esserci anche potenziali autori di reati. Persone che, anche se non si recano lì con l'obiettivo di commettere un crimine, possono sfruttare le opportunità che si presentano sia durante gli eventi sportivi, sia successivamente.

Il comitato ha poi insistito anche su un altro punto: il Piano di governo del territorio (Pgt), che contiene tutte le linee di sviluppo stabilite dall'amministrazione comunale. Secondo l'associazione, il progetto del nuovo impianto sportivo non è facilmente integrabile con il Pgt in vigore. «Il fatto che il sindaco giudichi ammissibile una variante al Pgt è impugnabile, soprattutto se ha degli effetti lesivi», ha spiegato Ilaria Battistini, consulente legale del comitato. La costruzione dello stadio, infatti, non era prevista dal programma di Francesco Squeri, primo cittadino di San Donato. «È una delle poche volte in cui si assiste a un'opera di così grande impatto senza che sia stata annunciata in campagna elettorale. Avrebbe potuto avere effetti diversi sull'esito delle amministrative». Il referendum proposto non sarà vincolante per il Comune, ma «se troviamo un numero considerevole di cittadini che non vogliono quest'opera, il Consiglio deve tenerne conto», ha concluso l'avvocato. Ma Massimiliano Mistretta, assessore alle Opere Pubbliche e Mobilità di San Donato, non sembra essere pienamente d'accordo. «Il dibattito pubblico non è previsto, perché si tratta di un'opera privata». Anche se riconosce, vista l'importanza dell'iniziativa, la necessità di parlare con i cittadini delle loro preoccupazioni e proposte così da poter migliorare il progetto.



Il logo dell'associazione ambientalista GreenSando

“
Volete voi, cittadine e cittadini di San Donato Milanese, che sul territorio comunale venga realizzato un nuovo stadio di calcio?
 ”



Quadrilatero, bye bye residenti

Andrea Carrabino



Filippo di Chio



Il quartiere della moda si sta lentamente spopolando. Il motivo? Il costo della vita sempre più oneroso e il grande spazio occupato dai più prestigiosi marchi di abbigliamento italiani e stranieri

Il cortile interno è ciottolato. Non un'anima viva. Solo il portinaio nel suo studio in via Montenapoleone, seduto e in pantofole. Un libro aperto davanti, occhiali calati a metà del naso e sguardo perso nel vuoto. Si annoia: di lavoro ne ha poco. Ma non è una novità. Nel suo condominio ci sono solo uffici, showroom e negozi. E quei pochi residenti ancora in casa sono quasi una presenza mistica. Talmente sfuggenti da essere citati senza pronunciare il loro nome e cognome. «Qui ci siamo solo io e il Conte», lamenta un po' sconsolato.

Milano è diventata sempre più cara. Soprattutto nel suo centro storico, da cui i residenti stanno scappando. Un caso lampante è il Quadrilatero. Ventimila euro al metro quadro. In alcuni casi si sfiorano addirittura i trenta. Oltre allo spropositato costo della vita, anche la massiccia presenza di brand di lusso incide come fattore scatenante. Dato che, pian piano, stanno acquistando - o affittando - tutti i palazzi delle zone più in vista, l'area circoscritta tra via Montenapoleone, via Manzoni, via della Spiga e corso Venezia. Il quartiere, dove dagli anni Settanta si sono concentrati i più prestigiosi marchi di abbigliamento, è da tempo considerato l'epicentro della moda milanese. Soprattutto nella settimana della Fashion week. Si va da Gucci a Chanel, da Louis Vuitton a Prada, passando per Dior e Bottega Veneta. E sono rimasti in pochi quelli che si possono permettere di abitare in via Montenapoleone o in via della Spiga. Ma prima facciamo un po' d'ordine.

Per acquistare un appartamento nel quartiere della moda è necessario disporre di grandi risorse economiche. «Si va dai 2 milioni e mezzo in su», commenta Sarah Lazzarini, titolare dell'agenzia immobiliare ML Servizi. Anche se gli acquirenti non mancano: «Ho tantissimi clienti italiani, soprattutto di Milano. Il Quadrilatero è proibitivo per il prezzo». E quei pochi che se lo possono permettere hanno difficoltà a trovare ciò che fa al caso loro. «Chi cerca casa preferisce tenersela per sé piuttosto che affittarla perché gli immobili grandi sono difficili da trovare - commenta Lazzarini - Chi è più forte economicamente lo prende perché vuole comunque la casa nel Quadrilatero». Acquisisce uno status sociale, ambito anche da tutti coloro che desiderano far parte di quel quartiere. «Alcuni, per esempio, la prendono per i figli. Soprattutto se sono ricchi e frequentano il Marangoni, il celebre Istituto di fashion, arte e design». Ma avere una proprietà tra via Manzoni e corso Venezia garantisce, forse paradossalmente, una vetrina ancor maggiore alle grandi firme. La targa della strada, o nei tempi moderni l'indirizzo su Google Maps, è già di per sé un biglietto da visita.

Ma per chi risiede nelle vie del Quadrilatero che cosa è essenziale? I servizi di base (farmacie, gastronomie, cartolerie



La Boutique di Dolce&Gabbana occupa quattro piani di via Montenapoleone 4



I lavori in corso della nuova sede di Louis Vuitton, a due passi da San Babila



Gli stabili del Quadrilatero ospitano numerose attività commerciali



Uno scorcio dell'edificio Spiga26 visto da via della Spiga

o anche solo i parcheggi) sono ormai un lontano ricordo. «La desertificazione dei residenti sta peggiorando di anno in anno. Se andiamo avanti così - sottolinea un portinaio di via della Spiga - rimarranno solo uffici. È sempre più una zona commerciale. Per andare al supermercato più vicino ci vuole troppo tempo». Gli affitti sono stellari - «2500 euro al metro quadro per i negozi» rivela Lazzarini - e i cittadini della zona sono sempre meno. Chi rimane sono per lo più italiani che vivono da generazioni nella zona deluxe della città e che possiedono interi stabili. A loro basta tenersi un appartamento e tutto il resto cederlo al miglior offerente.

Sempre più spesso, eccetto rari casi di privati, ciò coincide con un brand o altre attività commerciali. «Molte società grosse adesso fanno sublocazioni: acquistano alcune residenze in zona a cifre alte e le affittano con un modus operandi da B&B». Una situazione che ha contribuito, secondo una ricerca di Cushman & Wakefield, a rendere via Montenapoleone la seconda retail location più cara al mondo dopo 5th Avenue a New York. «Ormai il 90% del mio condominio è occupato da uffici, negozi e ristoranti», confessa un altro custode.

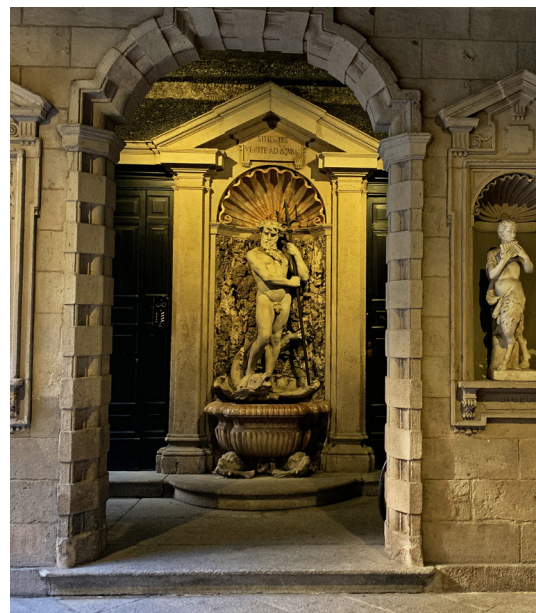
In via della Spiga, al civico 26, c'è il classico esempio. Lì sorge - anzi sorgeva - Palazzo Pertusati. Una villa patrizia settecentesca tutta statue e colonne, con un verde che arrivava fino alle rive del Naviglio milanese. Ma ora di tutto quello non rimane nulla. Caduto in disuso, nel 2019 fu acquistato dal colosso del real estate statunitense Hines. Il progetto, chiamato per l'appunto Spiga 26, prevede la conversione di tutti i 13mila metri quadrati dello stabile in un parco divertimenti del lusso. Il riammodernamento, ora nelle sue fasi terminali, ha già attratto il fior fiore dei brand. Kering - con i suoi Gucci, Saint Laurent, Balenciaga e Bottega Veneta - trasferirà qui i suoi uffici. E i 64 metri di vetrine saranno occupati da Moschino, Sergio rossi, Chanel e Ralph Lauren.

Tralasciando la Fashion week, anche il Quadrilatero sta iniziando a perdere appeal. Secondo gli ultimi dati 2023, forniti dall'annuale Vincenzo Monti Prestige Prime Residential, la compravendita

immobiliare di lusso a Milano ha fruttato 823,4 milioni di euro. Un calo del 3,6% rispetto ai dodici mesi precedenti, a fronte di una diminuzione delle vendite di oltre il 10%. Sul fronte dei prezzi, però, la tendenza non è la medesima. Forse perché il mercato del prime è tradizionalmente impermeabile all'inflazione e ai tassi sui mutui. Forse perché, nonostante tutto, rimane forte l'attrattiva del nome Montenapoleone. Non è un caso che - tra tutte le grandi metropoli globali - il capoluogo lombardo abbia registrato l'aumento più accentuato dei prezzi rispetto al periodo pre-pandemico: +31%.

Nonostante questo, però, il Quadrilatero rimane un quartiere per i più ricchi. Se a New York per un appartamento di prestigio da 150 metri quadrati servono in media 3 milioni, all'ombra della Madonnina ne bastano 1,8. E in ambito di real estate è proprio questo che genera un certo appeal per gli stranieri: nel 2023 un terzo delle transazioni immobiliari superiori al milione e mezzo di euro viene dall'estero. Gli ultimi avvenimenti epocali - dal Covid ai conflitti in corso - hanno però scombinato le carte in tavola.

Sempre meno asiatici, eccetto gli sceicchi della Penisola Araba. Anche i russi non si vedono più. I pochi che ancora atterrano in Lombardia spendono molto meno per le difficoltà di import-export date dalla guerra scatenata da Vladimir Putin. Un duro colpo per gli affari del Quadrilatero. Una situazione apparentemente tranquilla che potrebbe nascondere il germe di un lento declino. Sia a livello residenziale sia a livello lavorativo. Il tutto in un contesto che, con sempre meno residenti, si fa quasi spettrale. «Qui la sera non c'è più nessuno – spiega un dipendente di un noto marchio d'abbigliamento italiano - È la morte».



Dettaglio del lussuoso cortile interno di Palazzo Bagatti Valsecchi



Fila di persone di fronte all'ingresso del negozio Hermès



Cpr di via Corelli: l'inferno continua

Valentina Cappelli



Sara Leombruno



Mancato rispetto delle norme igienico sanitarie, violenza fisica e psicologica, tentativi di suicidio: dopo il commissariamento del centro, l'obiettivo era di restituire dignità ai trattenuti. Ma è cambiato qualcosa?

Un alone di mistero continua ad avvolgere il Cpr di via Corelli a Milano. Il Centro di permanenza e rimpatrio per i migranti ha ancora l'aspetto di un carcere impenetrabile e le notizie di ciò che accade all'interno fanno fatica a trapelare. Negli ultimi mesi, la struttura è stata oggetto di un'inchiesta della procura di Milano, resa pubblica con un blitz della Guardia di Finanza dello scorso 1° dicembre. Cibo avariato, assistenza medica inesistente, condizioni igieniche ai limiti della crudeltà, persone costrette a dormire per terra e ad assumere psicofarmaci senza consenso e atti di autolesionismo. Queste le condizioni dei migranti trattenuti nel Cpr.

La vicenda legale si è conclusa nel mese di dicembre con il sequestro della Martinina S.r.l. – la società che gestiva il centro – e con la nomina di un amministratore giudiziario, il commercialista milanese Giovanni Falconieri. Ma cosa è successo nel frattempo? Dal commissariamento a oggi, è cambiato qualcosa? I dubbi che nulla si sia risolto partono da una vicenda dello scorso 11 febbraio, trapelata dalle mura del Cpr grazie ad un telefonino nascosto da uno dei trattenuti. Alcuni migranti protestavano nudi, stesi sull'asfalto, sotto la pioggia, nella notte. Non solo, la settimana scorsa ci sono stati due tentativi di suicidio tramite impiccagione. Lo racconta il medico infettivologo Nicola Cocco, che fornisce da tempo assistenza sanitaria nei contesti di detenzione, tra cui il Cpr di via Corelli: «Sono successi proprio dopo le proteste della notte dell'11 febbraio. Uno dei due ragazzi è stato rilasciato, l'altro continua a essere trattenuto».

E anzi, dopo il commissariamento, la situazione sembra peggiorare. «Dagli ultimi sopralluoghi che abbiamo effettuato è emerso che non è ancora cambiato nulla», spiega Nicola Cocco che, assieme alla Rete “Mai più Lager - No ai Cpr”, si reca spesso all'interno del centro. «Negli ultimi giorni si sono verificati episodi di inaudita violenza da parte delle forze dell'ordine. Ci sono video che lo testimoniano: stavano picchiando i due manifestanti che protestavano nudi contro le condizioni in cui versano». Quella dello scorso 11 febbraio era infatti una contestazione non violenta, simile a quella delle lotte contro l'apartheid in Africa. Secondo Cocco, queste persone si denudano per far vergognare i propri vessatori.

Ma non è l'unico caso in cui i trattenuti hanno scelto di usare il proprio corpo per opporsi alla mala gestione: «Sempre nella scorsa settimana, un altro ragazzo - continua l'infettivologo - non accettando il rimpatrio, ha opposto resistenza al momento del decollo del volo che lo avrebbe riportato nel Paese d'origine. Visto lo stato di sofferenza del giovane, il pilota dell'aereo si è rifiutato di partire». Le forze dell'ordine, a quel punto, non sono state capaci di gestire la situazione: «Lo hanno trascinato



Nicola Cocco, medico infettivologo del Cpr di via Corelli

“

*Negli ultimi giorni
sono numerosi i casi
di cibo avariato e di
prodotti contaminati
da larve*

”



L'esterno del Cpr di via Corelli

“

Anche l'accesso al diritto alla salute continua a essere di serie b rispetto ai cittadini italiani

”

di peso sull'asfalto, causandogli abrasioni gravi, per poi riportarlo al Cpr. La violenza è continuata anche all'interno del centro, ma il medico ha chiamato il Pronto Soccorso solo dopo diverse ore». I problemi più gravi, quindi, non sono stati risolti e continuano a riguardare le condizioni della struttura, che non sembra rispettare le adeguate norme igienico sanitarie. «Durante l'ispezione di dicembre - spiega Cocco - avevo fatto notare che nell'infermeria c'erano ferri chirurgici arrugginiti, inutilizzati ma molto pericolosi, posti all'interno di un armadio senza lucchetto. Avevo chiesto all'amministrazione di rimuoverli, per evitare che i trattenuti si ferissero. Ma nella visita di qualche giorno fa, ho notato che quei ferri erano ancora lì».

Anche il livello di sporcizia dei bagni, delle docce e delle strutture abitative è rimasto invariato. «I materassi sono di spugna: gialli, lerci e riutilizzati migliaia di volte. Ma una delle cose più vergognose sono le lenzuola, fatte di un tessuto sintetico che si disfa sotto le mani. Queste caratteristiche causano dermatiti, allergie, malattie della pelle. C'è stato anche un caso di scabbia». Tanto che la Rete “Mai più Lager” ha pubblicato, negli ultimi giorni, foto crude che mostrano la pelle degli abitanti del Cpr ricoperta di sfoghi di cui non si conosce la causa. Questo perché i servizi infermieristici continuano a essere completamente assenti, anche dopo il commissariamento. Così come il personale, che non è stato rinnovato, tranne per la nomina della nuova direttrice Fabiana Lopez. «C'è ancora - spiega l'infettivologo - molta difficoltà nel ricevere l'informativa legale, o l'assistenza di un avvocato. Anche l'accesso al diritto alla salute continua a essere di serie b rispetto ai cittadini italiani».

Anche sul fronte alimentare, nessuna novità. «Sono numerosi, anche negli ultimi giorni, i casi di cibo avariato, prodotti contaminati da larve e uova conservate male».

L'inchiesta aveva sconvolto la cittadinanza milanese portando alla luce le pessime condizioni degli alimenti. Ma, a lavori conclusi, nulla sembra cambiato. E si è ancora lontani dal garantire ai trattenuti la dignità e i diritti fondamentali.



Incuria o recupero? Il dilemma dei beni culturali

Umberto Cascone



Thomas Fox



Anche in Lombardia diversi siti di valore architettonico, artistico o storico sono degradati o abbandonati. Ma per riqualificarli servono fondi e una chiara destinazione d'uso

Alla fine di gennaio 2024 la Chiesa di San Pietro in Gessate, nel centro di Milano, è stata inserita tra gli undici finalisti del programma europeo “7 Most Endangered 2024”. Ad aprile si saprà se la struttura, costruita alla metà del Duecento e all’epoca officiata dall’ordine degli Umiliati, verrà inclusa fra i sette vincitori del bando. In tal caso, riceverà 10 mila euro per una ristrutturazione che potrebbe salvare i suoi preziosi affreschi dall’attuale stato di degrado.

San Pietro in Gessate ha la fortuna di trovarsi di fronte al Tribunale e di appartenere alla parrocchia che gestisce le chiese del quadrilatero della moda. La sua posizione centrale ha impedito che venisse del tutto abbandonata a sé stessa. Esistono però in Lombardia altri siti storico-culturali che versano in condizioni ben più gravi e, nella maggior parte dei casi, nessuno prende in considerazione di riqualificarli.



Affreschi degradati dell'abside della Chiesa di San Pietro in Gessate



Ex ospedale di Garbagnate, abbandonato e sostituito da un nuovo complesso

Perché ciò accada è anzitutto necessario che al bene venga riconosciuto un valore. La legge stabilisce dei criteri specifici: «I parametri sono l'età e l'interesse dell'edificio – spiega Marco Colnago, capo delegazione del Fondo ambiente italiano (Fai) a Varese – Bisogna anzitutto valutare quando la struttura è stata realizzata. Assumono rilevanza storica i fabbricati che abbiano almeno 50 anni, se pubblici, o 70, se privati». Ma anche in quel caso il riconoscimento non è automatico. «Va infatti considerata la rilevanza architettonica, artistica o storica del bene in questione – aggiunge Colnago – Questa viene determinata da apposite commissioni della Soprintendenza e del Ministero dei Beni culturali».

Concluse queste valutazioni, si passa alla fase progettuale degli interventi. A quel punto va preso in considerazione l'investimento necessario a riqualificare la struttura. Investimento che, però, deve essere giustificato: nella maggior parte dei casi ristrutturare costa più che demolire e ricostruire da zero. Per questo va definita la futura funzione dell'edificio, sin dalla prima pianificazione degli interventi. La nuova destinazione d'uso potrebbe essere legata a quella originaria, come nella proposta di riqualificazione che interessa l'ex ospedale di Garbagnate Milanese: il grande complesso costruito a fine Ottocento potrebbe ospitare in futuro gli uffici dell'Azienda socio-sanitaria territoriale (Asst). Oppure, la funzione potrebbe essere del tutto stravolta: basti pensare all'ex Tiro a Segno Nazionale di Milano, a lungo abbandonato e attualmente sottoposto a lavori che lo convertiranno nella nuova sede del Consolato statunitense.

Una volta definita la destinazione d'uso diventa chiaro l'importo necessario per eseguire l'intervento. Si tratta di cifre importanti, spesso a sette se non otto zeri. Per incentivare il recupero di siti che altrimenti sarebbero lasciati a sé stessi, lo Stato, le Regioni e la stessa Unione europea attivano ogni anno diversi bandi di gara. Tra questi vi è proprio “7 Most Endangered”, un progetto gestito dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) e dalla federazione di Ong Europa Nostra.

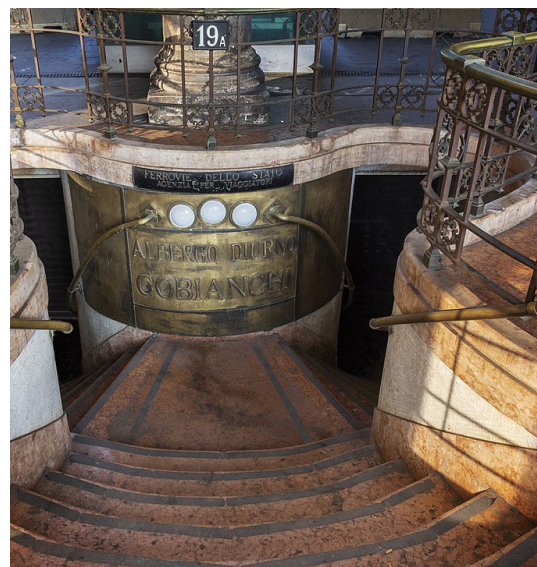
L'obiettivo del programma è preservare il patrimonio culturale europeo «non solo come testimonianza del nostro passato comune, ma anche come catalizzatore per un futuro sostenibile, coeso e pacifico», sottolinea il professor Hermann Parzinger, presidente esecutivo di Europa Nostra.

Dove non arrivano i fondi pubblici possono intervenire le associazioni private. Come il Fai, che dal 1975 è impegnato nella valorizzazione dei siti storico-culturali in Italia. «Abbiamo 73 beni sparsi in tutto il Paese che ci sono stati donati o lasciati in eredità da privati – spiega ancora Marco Colnago – Prima di acquisirli li valutiamo, decidiamo come recuperarli e attingiamo dalle nostre casse il necessario per riaprirli al pubblico». Nel caso del Fai, il denaro arriva da donazioni di privati (70%), aziende (13%) e fondi pubblici (10%). Quel patrimonio, però, serve anche a finanziare, in collaborazione con Intesa San Paolo, gli interventi di restauro a favore di altri beni. Questi vengono selezionati dalla campagna “Luoghi del Cuore”, dove ogni persona può candidare siti che ritiene interessanti. «Si toccano vette di 10 mila proposte, ma solo le prime classificate vengono poi finanziate».

In Lombardia sono molte le strutture meritevoli di essere considerate per un'opera di riqualificazione. Si va dal già citato ex ospedale di Garbagnate alla centrale idroelettrica di Castellanza, una struttura di fine Ottocento situata in provincia di Varese e oggi completamente abbandonata. C'è l'ex Cartiera Vita Mayer di Tradate, sempre nel varesotto, aperta dal 1899 al 1977. C'è l'ex filatoio di Ello, in provincia di Lecco, abbandonato nel 1987 e rimasto completamente intatto. C'è poi l'ex Albergo Diurno di piazza Duomo, a Milano, uno dei pochissimi situati nel capoluogo lombardo. Non è un caso: il valore dei terreni in città è molto alto, come la fame di spazi su cui costruire. Soprattutto in pieno centro, proprio dove la Chiesa di San Pietro in Gessate lotta per sconfiggere l'incuria e tornare a mostrarsi in tutta la sua bellezza.



Il rendering del nuovo consolato americano all'ex Tiro a Segno Nazionale



Albergo Diurno di piazza Duomo più volte candidato «Luogo del Cuore» Fai

BAM: il cuore verde di Milano conquista Dubai

Letizia Triglione



La Biblioteca degli Alberi è stata premiata dall'Onu come miglior progetto di rigenerazione urbana, un'idea green replicabile in tutta Italia

Lo skyline milanese non è fatto solo di alti edifici dalle grandi vetrate e dal colore grigiastro. Nel quartiere di Porta Nuova, tra gli imponenti grattacieli, sorge una grande area verde in cui godersi un momento di relax dalla frenesia della città: la Biblioteca degli Alberi.

Nel corso del World Government Summit 2024 di Dubai, il BAM, si è aggiudicato il Dubai International Best Practices Award for Dubai International nella categoria «Rigenerazione urbana e spazi pubblici». Il progetto, redatto dalla Fondazione Riccardo Catella insieme al fondo di investimento immobiliare COIMA e al Comune di Milano, si è distinto tra oltre 2.600 candidature provenienti da 144 Paesi.

Parte del piano di sviluppo urbano del distretto di Porta Nuova, questo progetto è il primo al mondo a garantire sia le certificazioni LEED che WELL for Communities. Il primo standard analizza diversi aspetti che influenzano la qualità della vita urbana, come l'impiego di materiali sostenibili, l'impatto ambientale degli edifici e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Il riconoscimento WELL, invece,

si focalizza sull'integrazione delle persone attraverso gli spazi pubblici, considerando la protezione della salute e del benessere psico-fisico della comunità.



Il parco immerso nello skyline

Lo sviluppo di Porta Nuova ha rappresentato una svolta significativa nella riqualificazione urbana di Milano, consentendo la trasformazione di un'area precedentemente compromessa

impatto zero

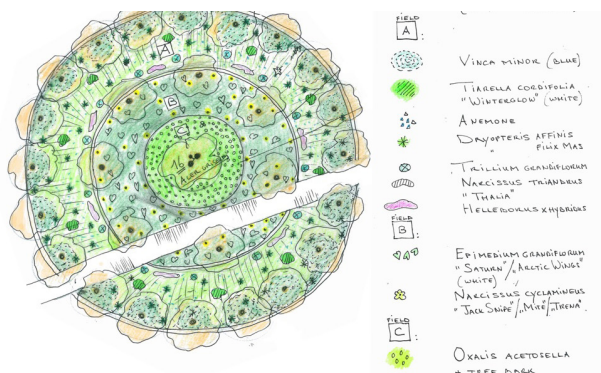
dalla presenza dello scalo ferroviario di Garibaldi-Repubblica. Oltre a una trasformazione fisica, ha permesso anche una trasformazione sociale, concretizzata nella riconnessione dei quartieri storici di Garibaldi, Isola e Varesine.

«Questo riconoscimento riflette il grande impegno e la passione della nostra squadra. Celebra la tradizione italiana di realizzare luoghi straordinari», ha detto Kelly Russell Catella, Head of Sustainability & Communications di COIMA e Direttore Generale della Fondazione Riccardo Catella.

«Natura e cultura sono stati gli *asset* su cui abbiamo puntato per la creazione di uno spazio che avesse un impatto sociale, ambientale e culturale», ha aggiunto il Direttore Generale e Culturale di BAM Francesca Colombo durante la premiazione a Dubai.

La Biblioteca degli Alberi si estende su 10 ettari e vanta una straordinaria varietà botanica, distinguendosi come un esempio unico di giardino contemporaneo in Italia. Caratterizzata da un design innovativo, offre una ricca varietà di piante creando un mosaico di spazi verdi, campi irregolari, foreste circolari, prati fioriti, piccole piazze e aree attrezzate.

Ma BAM è molto più di un semplice parco. È anche un teatro all'aperto con un ricco palinsesto culturale, gratuito e aperto a tutti. Da settembre 2019, data di inaugurazione, ha ospitato oltre 1.600 eventi coinvolgendo numerosi artisti internazionali. Per di più, l'iniziativa ha un costo pari a zero: è stata interamente finanziata attraverso una raccolta fondi, offrendo programmi *free-of-cost* in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.



La struttura del giardino botanico



Francesca Colombo ritira il premio a Dubai



Da sx Francesca Colombo e Kelly Russell Catella



Giardini di arbusti tappezzanti

Fabio Bonzani: «Rispondo ai follower come fossero miei amici»

Ivan Torneo



Fabio Bonzani ha 25 anni, originario di Genova, ed è diventato famoso grazie ai video di scherzi fatti alla madre e alla sua ragazza. Un'avventura che si è poi espansa a metà tra lo storytelling e il reality, ma sempre con una buona dose di senso dell'umorismo.

Come riesce a creare contenuti sempre nuovi?

Prendo spunto dagli americani, soprattutto per lo stile che credo sia molto efficace. Poi, dopo che i primi contenuti sono andati virali, ho continuato su quella linea. Anche per i prank, cioè gli scherzi che faccio a mia madre, prendo molto dai canali americani. Però evito di copiare. Traggo ispirazione e dopo faccio il contenuto a modo mio.

Chi sono i suoi modelli di riferimento?

Alcuni cantanti mi hanno dato la forza, la voglia di fare. Sono persone che come me vengono da contesti normali, umili, e hanno successo nonostante le avversità. Quando avevo 12 anni, Emis Killa e Fedez erano i miei due modelli di riferimento. Perché anche loro sono nati sul web, soprattutto Fedez che faceva tutto da solo, persino il montaggio video. Poi ci sono gli youtuber americani, in particolare MrBeast. Ho sempre voluto essere come lui.

Qual è il suo rapporto con Youtube?

È di vecchia data. Ho sempre voluto fare qualcosa in rete, su YouTube già da piccolo caricavo cose insensate. Ero sempre online ad aprire canali e a fare esperimenti. Provavo, provavo e provavo. Alla fine è arrivato il Covid e con TikTok sono riuscito a emergere.

@fabiobonzanii



363 K



2,2 M

Creazione: Fabio Bonzani ha esordito su TikTok a ottobre 2019. In poco tempo ha generato un grande seguito di followers grazie ai suoi contenuti divertenti.

Admin: Classe 1998, vive a Genova con la sua famiglia ed è famoso per fare video “prank” (scherzo) ai genitori e alla fidanzata.

Obiettivo: Creare dei video coinvolgenti e divertenti per il suo pubblico.

Target: Giovani e giovanissimi appassionati di video umoristici.

I prank sono uno dei suoi marchi di fabbrica. Le è mai capitato di pensare “stavolta ho esagerato”?
“Ho esagerato” l'ho detto solo una volta. In quel video avevo messo una piscina in camera e l'avevo riempita d'acqua così tanto che dopo un po' è esplosa. La camera era tutta allagata e mi sono sentito tanto in colpa, perché la casa ovviamente è dei miei genitori.

Quali sono le sue ambizioni oltre i social?

In questo momento sono molto preso dalla sfera immobiliare, voglio comprare la mia prima casa e da lì vedrò meglio. Mi piacerebbe anche fare televisione. Non ho mai provato e quindi non ho la presunzione di pensare di essere subito capace. Però credo di avere qualcosa da dare.

I suoi follower la riconoscono per strada?

Sì, mi capita spesso e succede anche a mia madre sul lavoro. Tra l'altro a lei dà abbastanza fastidio, ma se ne sta facendo una ragione. I contenuti per cui mi riconoscono sono quelli del momento. Ad esempio a dicembre ho fatto un video dove, con la carta regalo, ho impacchettato la cucina. Fino a gennaio mi hanno fermato per quello.

Che rapporto ha con loro?

Quando rispondo nei commenti è come se parlassi a un mio amico, non metto un muro davanti. Anzi, a volte conosco dal vivo i miei follower, in alcuni casi ci sono uscito e ora sono miei amici. Sono molto aperto.

Quali sono i suoi format più apprezzati?

Sicuramente i prank a mia madre, che penso rimarranno per sempre tra i più amati. Ora nei commenti mi chiedono molto anche questi storytelling che ho iniziato a proporre. Ad esempio in un video ho incontrato una sconosciuta a Parigi e dopo le ho chiesto di fidanzarci a Venezia. Oppure in altri faccio incontrare due sconosciuti.

I miei follower adorano questo genere di storie.



QUINDI

23 FEBBRAIO 2024 - A. 11 N. 29



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Elena Capilupi, Andrea Muzzolon

In redazione: Valentina Cappelli, Andrea Carrabino, Umberto Cascone,
Filippo Riccardo di Chio, Andrea Di Tullio, Christian Leo Dufour, Thomas Fox, Sara Leombruno,
Alessandra Pellegrino, Ivan Torneo, Letizia Triglione, Erica Vailati

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)